

Domenica 19^a Tempo Ordinario— 09 agosto 2015

1Re 19,4-8; Sal 34/33,2-3.4-5.6-7.8-9; Ef 4,30-5,2; Gv 6,41-51

La 19^a domenica prosegue la lettura semicontinua del capitolo 6 di Gv con i vv. 41-52 che appartengono alla 4^a unità del brano che si estende da Gv 6,35 a Gv 6,59, al cui interno si colloca il brano odierno. Il liturgista, però, come spesso accade, divide arbitrariamente il testo senza tenere conto delle indicazioni dell'esegesi e ne colloca parte nella domenica di oggi (Gv 6,41-52, eliminando in più i vv. 35-40) e parte nella prossima (Gv 6,52-59), operando una divisione maldestra del testo biblico, falsandone a volte anche la prospettiva e il significato. Noi con buona pace del liturgista autarchico, commenteremo l'intero brano e cioè Gv 6,35-59, anche se siamo costretti a distribuirlo in due domeniche per non creare ulteriori confusioni nei lettori/partecipanti. Cercheremo di esporre il commento in modo armonico.

Nella 1^a domenica in cui è stata iniziata la proclamazione di Gv 6 (domenica 17^a ordinaria-B) abbiamo assistito al *fatto materiale* del miracolo, o meglio al *segno* che la folla assetata di «miracoli» non ha saputo cogliere e riconoscere. Nella 2^a domenica (18^a ordinaria-B) siamo entrati *dentro* questo *segno* per coglierne le coordinate di senso: *dal pane materiale che finisce al pane che dura per la vita eterna*. A questo punto siamo stati invitati a varcare la soglia dell'intimità di Gesù per intravederne la *personalità*, scoprendo così la necessità di cercarlo, trovarlo, ma soprattutto *incontrarlo* nella sua intima identità, superando le impressioni superficiali, tipiche della folla. Gesù non è solo il profeta che sfama, ma è il Pane stesso che sfama per sempre; non è solo l'inviato mediatore, ma è «Io-Sono», cioè il Volto visibile del Dio che si è manifestato nella nube del Sinai (cf Ex 19). Gesù è la rivelazione di Yhwh. Bisogna però fare ancora un passo, un passo personale con un interrogativo che non può essere delegato: *Chi è, dunque, Gesù per me?*

Nell'AT più di ogni altra, è la figura di Elia ad essere legata alla *personalità del Messia*: secondo la tradizione è lui che deve annunciarne l'arrivo. Gesù stesso lo identifica con Giovanni Battista, il *precursore*¹. Il tema del *viaggio* di Elia al monte di Dio (1Re 19,4-8: 1^a lettura odierna) si addice all'Eucaristia che è il pane che nutre durante il viaggio della vita verso la conoscenza non di una Legge scritta sulla pietra, ma del Lògos che «carne fu fatto» (Gv 1,14) per rivelare a noi il volto della paternità di Dio (cf Gv 1,18). Durante il viaggio, il cristiano non ha che un metodo, come insegna Paolo nella 2^a lettura: «camminare nella carità, nel modo in cui anche Cristo ha amato e ha dato se stesso per noi» (Ef 5,2).

Il profeta è colui che riprende sulle proprie spalle e nella propria esperienza l'intero vissuto del popolo di cui è membro vivo. Egli potrà profetizzare in nome di Dio *solo ciò che sperimenta*: non può fare proclami, ma la sua parola deve essere garantita *dalla sua vita e dal suo stile di vita*. Un profeta non credibile rende «incredibile» anche Dio. Ieri come oggi il prezzo che il profeta paga è spesso la *solitudine ecclesiale*, perché egli può essere solo in mezzo al suo stesso popolo, ma è sempre presente davanti alla *Shekinàh/Dimora/Presenza* di Dio che non lo abbandona e non permette che soccomba. O meglio, Dio è sempre presente al suo profeta, anche quando tutto fa pensare il contrario². Ripercorrendo in senso contrario il percorso dell'esodo, dalla terra promessa al monte Sinai, Elia ritorna alla sorgente dell'esistenza del suo popolo e quasi in un cammino di purificazione, rivive il suo esodo personale come memoriale dell'esodo perduto del suo popolo che si è prostituito con gli idoli e la politica immorale della regina fenicia Gezabele, sposa del re di Israele, Acab (875-852). Solo rivisitando il memoriale dell'esodo, Elia può superare e vincere lo scoraggiamento e, di nuovo, affrontare i rischi e gli imprevisti del nuovo viaggio che lo guiderà ad annunciare la Parola senza condizionamenti e senza paura.

Anche Gesù nel Vangelo dopo avere sfamato la folla e insegnato ai suoi discepoli si trova solo e deve chiedere: «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6,67). Egli intende la moltiplicazione del pane come *segno* di un mondo nuovo, mentre la gente la interpreta come *miracolo* materiale da sfruttare: consapevole della incomprendimento della folla, Gesù non perde tempo a spiegare, ma si ritira sul monte tutto solo (cf Gv 6,15) a ripensare il suo ministero alla luce degli eventi e nella sua coscienza. E' più facile essere *sacerdoti* che essere *profeti*: il primo gestisce il culto come una impresa che esige presenza fisica non anche coinvolgimento dell'anima; il profeta invece si appella alla coscienza e parla con la vita (cf le figure tipiche di Elia, Osea e Geremia).

Nella seconda lettura san Paolo è sulla stessa linea: non basta essere battezzati, bisogna anche incarnare nella vita questa appartenenza, evitando i peccati di lingua come la menzogna che si oppone alla verità (cf Ef 4,25) e la maldicenza (cf Ef 4,31) che si oppone alla carità. Per Paolo il contrasto è tra *Spirito* e *lingua*: lo Spirito è accoglienza della Parola di verità cioè del Vangelo della salvezza, predicato da Paolo, per cui non è più possibile pronunciare parole di menzogna o di malizia che negherebbero la Parola del Vangelo. Lo Spirito è comunione

¹ Mt 11,14; [Mc 6,15; Lc 9,8] 16,14 [Mc 8,28; Lc 9,19]; 17,10-12 [Mc 9,11-13]; cf anche Lc 1,17; Gv 1,21.25.

² Gesù nell'angoscia della morte non sarà abbandonato, ma un angelo lo conforterà (cf Lc 22,43); così pure anche il povero che s'abbandona a Dio (cf Sal 109,14) non è solo se in lui si rifugia (Sal 37/36,28). Elia rivive il cammino del popolo di Dio nel deserto: il pane e l'acqua del v. 6 richiamano la manna (cf Es 16,1-35) e l'acqua della roccia (cf Es 17,1-7).

con Dio e con quanti Dio è in comunione formando così quella misteriosa realtà che si chiama *corpo mistico* o corpo di Cristo, cioè la Chiesa³.

Celebrare l'Eucaristia è compromettersi con la profezia della Parola che annuncia la frantumazione del Pane che deve essere distribuito alle folle perché abbiano coscienza degli eventi di Dio. Ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo per spezzare il pane della Parola che è la vita stessa di Dio, con le parole del salmista (Sal 74/73,20.19.22.21): **Volgi lo sguardo, Signore, alla tua alleanza, non dimenticare per sempre la vita dei tuoi poveri. Alzati, o Dio, difendi la mia causa; il povero e il misero lodino il tuo nome.**

Spirito Santo, tu guidasti i passi di Elia perseguitato nella prova del deserto,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu nutristi Elia col pane di profezia e l'acqua dell'esodo,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu fosti la forza di Elia nel pellegrinaggio di quaranta giorni,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la forza di Dio che guidi la nostra vita nella storia,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu non rattristi mai il nostro spirito e la nostra speranza,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu alimenti in noi i sentimenti di Cristo misericordioso,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci modelli imitatori del Dio dell'agape, crocifisso per noi,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu trasformi le nostre mormorazioni in preghiera di lode,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sveli a noi la personalità del Pane disceso dal cielo,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci riveli che il figlio di Giuseppe è il Figlio dell'uomo,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci convochi alla mensa del Pane della vita: Cristo Gesù,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai dato la manna ai nostri padri per prepararci al Pane-Gesù,	Veni, Sancte Spiritus!

Nella tradizione ebraica da sempre la figura di Elia è legata al Messia di cui sarà il precursore. La tradizione cristiana ha identificato Elia in Giovanni Battista che Gesù stesso presenta come suo precursore in linea con le aspettative giudaiche (Mt 11,13-14). Insieme a Mosè che rappresenta la *Toràh*, Elia che rappresenta la profezia è il testimone qualificato di Gesù come Messia di Israele. Elia e Mosè rappresentano l'AT dal suo inizio fino al suo compimento nella vita, nelle parole e nella persona di Gesù. Nel Vangelo troviamo l'equazione tra *credere e mangiare* perché la *fede* ha la stessa logica e la stessa struttura della *vita biologica*: *sacco vuoto non può stare in piedi*. L'ingiustizia che governa il mondo si regge sui sacchi vuoti della miseria e della povertà che all'inizio del terzo millennio dell'era cristiana rendono schiavi più di tre quarti dell'umanità. Compito della Chiesa che celebra il sacramento del Pane spezzato è farsi pane come Gesù e distribuirsi in cibo a tutti senza differenza e distinzione perché il pane che mangiamo è «il Pane disceso dal cielo» (Gv 6,51).

(greco) ⁴	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuiû	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Amèn.
(italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	

I Giudei *mormorano* contro Mosè nel deserto e contro Gesù sull'altra riva del mare di Galilea. Il testo greco usa un verbo quasi onomatopeico *gongýzō* – *borbotto/mormoro* che nel capitolo 6 ricorre tre volte (Gv 6,41.43.61), quasi a dire che fa parte di uno stile di vita. Borbottare significa non assumersi le responsabilità delle proprie posizioni, ma mimetizzarsi nel lamento indistinto degli altri. Spesso la nostra vita è un borbottio piuttosto che una parola chiara, una scelta consapevole. Chiedere perdono a Dio significa chiedere il dono della «parola» che è trasparenza e senso di dignità. Supplichiamo lo Spirito perché non cediamo mai al mormorio che ci nasconde nell'anonimato della folla, invocando la misericordia di Dio.

[Esame di coscienza congruo]

Signore, abbiamo mormorato contro il pane della volontà di Dio,	Kyrie, eleison!
Cristo, alla conoscenza della tua Parola abbiamo preferito il nostro mormorio,	Christe, eleison!
Signore, al Pane disceso dal cielo abbiamo anteposto cibi molto passeggeri,	Kyrie, eleison!
Cristo, abbiamo preteso di camminare senza il nutrimento della tua Parola,	Christe, eleison!
Signore, risanaci dall'egoismo per essere con te pane spezzato di comunione,	Kyrie, eleison!

Il Dio di Elia e di Mosè, di Paolo e dei profeti, il Dio che manda dal cielo il suo Pane sulla terra abbia misericordia di noi perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

³ Essere parte vivente di questo corpo esige che si deponga ogni atteggiamento di violenza, d'ingiurie, di liti, di menzogne, di inganni, di sopraffazioni (cf Ef 4,31), atteggiamenti che negano lo Spirito di comunione, cioè il Cristo stesso in cui si dice di credere. I credenti, invece, vivono la bontà e la compassione (cf Ef 4,32) e soprattutto il perdono che lo Spirito ha seminato in germe in ciascuno e che deve essere portato a maturazione nelle scelte quotidiane. Il perdono reciproco (cf Ef 5,1) rende imitatori di Dio, non nel comportamento esteriore, quanto piuttosto nella testimonianza. Il credente ha beneficiato del perdono di Dio e ora lo estende ai suoi simili e fratelli (cf Ef 5,2; cf Mt 18,23-35). In altre parole la nostra missione è rendere credibile Dio stesso attraverso le nostre parole, i nostri comportamenti e le nostre scelte, sapendo che il comportamento morale del cristiano non dipende dalla sua volontà, ma è radicato nel cuore stesso di Dio: ha per motivo e ragione la natura intima di Dio che in Cristo opera il nostro perdono e la trasfigurazione della nostra vita quotidiana.

⁴ La traslitterazione in italiano non è scientifica ma pratica: come si pronuncia.

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, **Dio Padre** onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, **Figlio Unigenito**, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen.**

Preghiamo (colletta). **Guida, o Padre, la tua Chiesa pellegrina nel mondo, sostienila con la forza del cibo che non perisce, perché perseverando nella fede di Cristo giunga a contemplare la luce del tuo volto. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura 1Re 19,4-8. *Il profeta Elia appartiene al gruppo dei profeti detti «anteriori» le cui gesta si trovano in quattro libri dell'AT (Giosuè, Giudici, 1-2Samuele e 1-2Re) per distinguerli dal gruppo dei profeti «posteriori» o scrittori (Amos, Osea, Isaia, Geremia, Ezechiele e i Dodici minori). Elia è vissuto nel sec. IX a. C. durante un'apostasia del regno del nord, governato dal re Acab e da sua moglie Gezabele di Sidone in Fenicia, da cui è perseguitato per la sua fedeltà al Dio d'Israele. Inseguito dalla polizia di regale, egli fugge nel deserto e ripercorre lo stesso tragitto che ha fatto il popolo d'Israele dall'Egitto alla terra promessa. Elia rivive così l'esperienza del suo popolo, ma al contrario: dalla terra promessa al monte Sinai. Israele, perseguitato dal Faraone, attraversa il Mare Rosso e il deserto fino all'incontro con Dio sul monte Oreb dalla cui sommità scende la Legge, dono di Dio. Elia perseguitato per la sua fedeltà al Dio dell'esodo, fugge da Israele e va nel deserto dove, nutrito dal cibo che Dio stesso gli procura, affronta un viaggio di quaranta giorni fino all'Oreb, la montagna dell'alleanza: qui l'incontro con Dio suggella tutta la sua vita e la persecuzione.*

Dal primo libro dei Re 1Re 19,4-8

In quei giorni, Elia ⁴s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». ⁵Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia!». ⁶Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. ⁷Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». ⁸Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale 34/33, 2-3; 4-5; 6-7; 8-9. *Il salmo nel testo ebraico e greco è alfabetico (ogni versetto è preceduto da una lettera dell'alfabeto) diviso in due parti. La prima, riportata dalla liturgia di oggi, è un inno di ringraziamento per una liberazione ottenuta da un pericolo mortale (vv. 2-11). Segue la seconda parte (vv. 12-23), assente nella liturgia, che in forma didattica sullo stile sapienziale insegna il timore di Dio in una vita retta. Nei momenti del pericolo «benedire» Dio significa partecipare alla sua paternità feconda che non ci abbandona mai.*

Rit. Gustate e vedete com'è buono il Signore.

1. ²Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

³Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegriano. **Rit.**

2. ⁴Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.

⁵Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato. **Rit.**

3. ⁶Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.

⁷Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. **Rit.**

4. ⁸L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera.

⁹Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia. **Rit.**

Seconda lettura Ef 4,30-5,2. *Il brano della 2^a lettura è tratta dalla parte dottrinale della lettera agli Efesini che potrebbe essere posteriore a Paolo e quindi un autore diverso. Per contenuto la lettera dipende da quella ai Colossesi. L'autore si situa nella stessa logica di Gv: i cristiani che sono diventati discepoli di Gesù non possono più continuare con la vita pagana, ma devono accettare che «il fatto nuovo» è irreversibile e deve coinvolgere anche le scelte di vita (4,17), perché hanno ricevuto il sigillo dello Spirito (Ef 1,132; Cor. 1,22). I cristiani non sono frutto di un'astratta elezione divina che si perde nel tempo antico; essi, al contrario, sono immersi nell'amore di Dio che li sigilla proprietà esclusiva di Dio (Es 12,13; Ez 9,4-7; Ap 7,3; 9,4), posta nel cuore del mondo per essere segno della sua presenza.*

Dalla lettera di Paolo apostolo agli Efesini 4,30-5,2

Fratelli e Sorelle, ³⁰non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. ³¹Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. ³²Siate

invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. ⁵¹Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, ²e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo Gv 6,41-51. *Gesù non fa sconti e non cerca il consenso: le sue parole suscitano scandalo in coloro che appena poco prima lo avevano osannato per farlo Re (Gv 6,15). La folla cataloga Gesù nei suoi schemi superficiali e pretende di «sapere» tutto di lui. Quando però non riesce a incasellarlo nella fissità di una religiosità anonima e abitudinaria, invece di mettersi in discussione, dichiara che è impossibile che lui sia chi dice di essere. La certezza religiosa chiude alla fede e all'incontro con Dio. E' il dramma della Chiesa: si può essere convintamente religiosi e nello stesso tempo non avere fede; pratica molto ed essere atei. Nemmeno la rilettura delle esperienze dei loro padri riesce ad aprirli all'attualità di Dio: sono troppo presi dalle loro certezze e non si accorgono di smarrire l'incontro decisivo con il Dio che viene, oggi e domani. Anche gli uomini di chiesa possono essere lontani da Dio pur essendo materialmente dentro il tempio. Dal momento dell'incarnazione che nell'Eucaristia trova il suo sacramento originale, il tempio non è più una garanzia della Presenza divina perché il vero tabernacolo della nuova alleanza è nell'umanità di Dio che prende posto nell'umanità del mondo.*

Canto al Vangelo Gv 6,51

Alleluia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, dice il Signore, / se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 6,[35-40].41-52.[53-59]⁵

[^{6,35}Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!» ³⁶Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. ³⁷Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, ³⁸perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. ³⁹E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».]

In quel tempo, ⁴¹i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «**Io sono il pane disceso dal cielo**». ⁴²E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». ⁴³Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. ⁴⁴Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵Sta scritto nei profeti: «E tutti saranno istruiti da Dio». Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. ⁴⁶Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. ⁴⁷In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. ⁴⁸**Io sono il pane della vita.** ⁴⁹I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰questo è il **pane che discende dal cielo**, perché chi ne mangia non muoia. ⁵¹**Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.** ⁵²Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

[⁵³Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. ⁵⁴Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. ⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. ⁵⁷Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. ⁵⁸Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». ⁵⁹Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao].

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di Omelia

Nella domenica 17^a, abbiamo incontrato il profeta Elia che sfamava la gente con un pane di orzo ricevuto gratuitamente; nella domenica 18^a (domenica scorsa) è Dio stesso che provvede la manna per il popolo affamato e stremato nel deserto; oggi nella domenica 19^a è Elia il profeta intransigente ad avere bisogno di essere sfamato e Dio lo provvede di pane e acqua (cf 1Re 19,6). Nel NT, Dio si offre cibo e bevanda di comunione per la vita eterna: nel vangelo di oggi, infatti, per 4x si ripete l'affermazione: «pane disceso dal cielo» o simile (cf Gv 6,41.48. 50.51). La figura di Elia è veramente propedeutica alla conoscenza di Gesù perché anticipa i temi che Gesù svilupperà e farà suoi nella sua vita:

- Elia sperimenta lo *scoraggiamento* come tentazione⁶ fino a desiderare la morte (cf 1Re 19,4; cf Mt 26,36-46) perché è rimasto solo dalla parte di Dio e ricercato dalla polizia di stato e deve scappare (cf 1Re 19,1-3; cf Gv 18,3; Mt 26,47). Ab-

⁵ I brani tra [], che riportiamo anche in corsivo, come abbiamo detto nell'introduzione non sono riportati nel lezionario domenicale, ma dal punto di vista esegetico fanno parte della stessa unità letteraria del brano odierno. Li portiamo per una maggiore comprensione e anche perché il commento esegetico/liturgico dell'omelia ne tiene conto.

bandonato anche da quel popolo che prima lo osannava come profeta di Dio (cf 1Re 18,39; cf Gv 12,12-13), mentre ora si adegua servilmente al potere e lascia Elia nella più totale solitudine (cf 1Re 19,3-4; Mt 26,36-46).

- Elia annuncia *la dilazione del tempo*⁷ per giungere alla conversione. Il tema della dilazione è descritto nella cifra dei 40 giorni e 40 notti (cf 1Re 19,8) ed lo stesso tema che Gesù citando Isaia annuncia anella sinagoga di Nazareth proclamando «un anno di misericordia» (Lc 4,19; cf Is 61,2). Anche Gesù sperimenterà i 40 giorni e le 40 notti nel deserto (cf Mt 4,2) come erede del popolo d'Israele che anche egli assume nella sua esperienza, non solo come profeta della nuova alleanza e guida verso il Regno di Dio, ma come la Presenza fisica di Dio sulla terra. Dio non ha mai fretta, perché a lui non interessa qualsiasi risultato, ma solo l'esito della salvezza «perché nulla vada perduto» (Gv 6,12: cf anche vangelo della dom. 17^a-B).
- Elia è *accostato* a Mosè, il condottiero e il profeta per eccellenza. Ambedue sono legati dallo stesso percorso (40 anni di viaggio per Mosè [cf Nm 32,13]; 40 giorni per Elia [cf 1Re 19,8]) e dalla stessa montagna *da cui* Mosè parte *verso* la Terra promessa, e *verso cui* Elia si dirige per trovarvi rifugio, fuggendo dalla Terra promessa. Mosè è il legislatore che conosce il mistero di Dio da cui riceve la parola scritta dell'alleanza, mentre Elia è il profeta che ritorna alla sorgente, al monte da dove il mistero di Dio si è svelato divenendo in qualche modo «parola incarnata» che egli deve precedere e annunciare. L'uno e l'altro nella tradizione cristiana saranno associati alla figura di Gesù, l'uomo che svela definitivamente il mistero di Dio nel racconto della Trasfigurazione, di cui sono testimoni appunto Mosè in rappresentanza della *Toràh* e Elia in rappresentanza della Profezia (cf Mt 17,3-4; Mc 9,4-5; Lc 9,30-31)⁸.

Sulla scia di Elia il profeta e di Mosè il condottiero, Gesù pone i suoi ascoltatori (e Gv i suoi lettori) di fronte ad un bivio: o si *viene a lui* (cf Gv 6, 37.44-45) o si «mormora» contro di lui per le esigenze forti che richiede (cf Gv 6,41; Mt 20,1-15, specialmente v. 11)⁹. Le mormorazioni dei Giudei (cf Gv 6,31 e 41) rimandano al parallelo tra Gesù e Mosè:

Gv 6: Gesù		Es.:Mosè	
v. 1	Gesù ha attraversato il mare di Galilea	14,21-22	Mosè il Mare Rosso
vv. 5.32	Gesù vuole sfamare la folla con l'Eucaristia in vista del Regno di Dio ¹⁰	3,8	Mosè sfamò il popolo con la manna in vista della Terra Promessa
v. 41	gli Ebrei di oggi mormorano contro Gesù	15,24 ¹¹	gli Ebrei nel deserto mormorano contro Mosè
v. 50. (38.41.51)	Gesù è «il pane che discende dal cielo»	16, 4.8-9	la manna, «il pane disceso dal cielo»

Gv 6,49 rende esplicito e diretto il rapporto tra la manna di Mosè e il pane/corpo, svelando così la sua intenzione di mettere in relazione gli eventi del deserto con quelli nuovi che accadono attorno a Gesù¹². Non si può capire pertanto il senso della manna senza partire dal discorso di Gesù e non si può capire il discorso di Gesù senza comprendere prima il «segno» profetico della manna di Mosè:

«I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: “Diede loro da mangiare un pane dal cielo”. Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero».

⁶ Il tema dello *scoraggiamento* come tentazione è un tema classico nella Scrittura: Agar per suo figlio (Gen 21,14-21); Mosè nei confronti di Dio (Nm 11,11-15); Giona per Nìnive (cf Gn 4,3-8); Geremia nei confronti del popolo (cf vGer 15,10-11); Gesù nell'orto degli ulivi (Mt 26,36-46).

⁷ Anche il tema della *dilazione* è una costante in tutta la rivelazione: il numero 40 è il numero dell'attesa, della preparazione, della purificazione, della prova. Elia vuole raggiungere il suo Dio che sembra sfuggirgli e per questo vuole morire (cf 1Re 19,4-5), ma se vuole incontrare il Presente/Assente deve percorrere tutto il deserto, per tutto il tempo della ricerca (quaranta giorni e quaranta notti) e deve equipaggiarsi del nutrimento necessario che non gli è dato dalle sue forze, ma solo da un angelo del cielo che porta pane e acqua: il cibo di Dio, cioè la sua volontà e il suo disegno di salvezza. Ad Elia non restano molte alternative: se vuole incontrare Dio, deve rifare l'esodo e ritornare allo stato originario quando il popolo si fidava di Dio e questi lo guidava verso la terra promessa. Una volta giunto all'Oreb, Elia non incontrerà Dio nemmeno nella brezza (il testo non dice che Dio era nella brezza), ma sperimenterà la presenza di Dio e il suo animo cadrà in adorazione di quel Dio inafferrabile eppure vicino, assente, eppure prossimo più di quanto Elia stesso possa immaginare. Spesso Dio abita il silenzio della solitudine da cui vorremmo uscire per cercarlo, senza sapere che Lui è già lì e ci ha già trovati per primo.

⁸ Elia è associato a Mosè perché si scaglia contro un sentire religioso *materiale*, che ha perso lo spirito originario, proprio di Mosè: egli è la memoria perenne che richiama alle esigenze della legge del deserto quanti si sono arricchiti e ingrassano a danno dei poveri, coinvolgendo in questo tradimento le stesse istituzioni religiose che sono diventate strumento di oppressione e non di liberazione. Elia è così il Mosè che ritorna a richiamare alle esigenze spirituali della fede, ad esigere la «scelta religiosa» senza compromessi con qualsiasi potere, anche a costo della vita.

⁹ Cf J. DUPONT, «La parabole des ouvriers de la vigne», in *NRT* (1957) 785-797.

¹⁰ Sta qui il motivo per cui i Cristiani non hanno un rapporto viscerale con la «Terra d'Israele» come gli Ebrei «Eretz Israel». Per i Cristiani la Terra Promessa è l'Eucaristia che a sua volta è anticipo del Regno «già» vissuto, «ma non ancora» posseduto del tutto. La Terra o meglio i Luoghi della Salvezza per i Cristiani sono «sacramentali» cioè l'estensione visibile del «corpo fisico» del Signore da amare e visitare, ma più ancora di essi è l'Eucaristia il «corpo» che noi possiamo toccare (cf 1Gv 1,1-4) oltre la Terra, in ogni Terra, ovunque una comunità celebra il memoriale della nuova alleanza.

¹¹ Cf anche Es 16,2; 17,3; Nm 16,41.

¹² R. LE DÉAUT, «Une aggadah targumique et les “murmures” de Jean 6», *Bib* 51 (1970) 80-83.

Questo dunque è il quadro di riferimento globale: Gv 6 vuole rileggere il racconto dell'Esodo in chiave attualizzante: l'Eucaristia realizza oggi ciò che l'Esodo aveva anticipato come simbolo. Troviamo qui applicato il metodo di esegesi ebraica, il *Midrash* che spiega la Scrittura con la Scrittura. Per potere comprendere la portata di questo brano, è necessario leggerlo nel contesto dell'intera unità di cui è parte, come abbiamo detto nell'introduzione. Ecco di seguito il testo integrale della 4ª unità che comprende sia il testo di oggi a cui aggiungiamo in corsivo i versetti esclusi, sia quello di domenica prossima e che dovrebbe essere incluso qui¹³:

A	(vv. 35-40 assenti) [³⁵ Gesù rispose: <i>«Io-Sono il pane della vita</i> ; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai.
B	³⁶ <i>Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete.</i> ³⁷ <i>Tutto ciò che il Padre mi dá, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori.</i> ³⁸ <i>perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.</i> ³⁹ <i>E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno.</i> ⁴⁰ <i>Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno»]</i>
	Domenica 19ª (Oggi)
C	⁴¹ I Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: <i>«Io sono il pane disceso dal cielo»</i> . ⁴² E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: «Sono disceso dal cielo»?». ⁴³ Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. ⁴⁴ Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵ Sta scritto nei profeti: «E tutti saranno istruiti da Dio». Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. ⁴⁶ Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. ⁴⁷ In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. ⁴⁸ Io sono il pane della vita. ⁴⁹ I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰ questo è il pane che discende dal cielo , perché chi ne mangia non muoia.
	Domenica 20ª (domenica prossima)
	⁵¹ <i>«Io-Sono il pane vivo, disceso dal cielo.</i> Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».
B'	⁵² Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». ⁵³ Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. ⁵⁴ Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵ Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. ⁵⁶ Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. ⁵⁷ Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.
A'	⁵⁸ Questo è <i>il pane disceso dal cielo</i> : non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». ⁵⁹ Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafarnaò.

Il brano è un affresco che dipinge la personalità di Gesù e la coscienza che egli ha di sé, inserendo i singoli temi sia nella prima parte (Gv 6,35-47) che nella seconda (Gv 6,48-59). Purtroppo la liturgia non riporta il brano Gv 6,35-40 che contiene due progressioni di rivelazione, quasi un crescendo musicale e riguardano la prima la personalità di Gesù che si rivela come Pane:

- Gv 6,35: Io-Sono il pane della vita (ripreso al v. 48)
- Gv 6,41: Io sono il pane disceso dal cielo (ripreso al v. 58)
- Gv 6,51: Io-Sono il pane vivo, disceso dal cielo

La seconda progressione riguarda la volontà di Dio che è il perno della vita di Gesù:

- Gv 6,38: Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato
- Gv 6,39: Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno.
- Gv 6,40: Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Nella prima progressione che introduce sempre più intimamente nell'intimità di Gesù, si passa dal pane della vita ad un gradino superiore perché questo pane di vita è disceso dal cielo e si conclude che non solo è pane della vita, ma resta un pane vivo disceso dal cielo: un pane di vita, disceso dal cielo che è vivo. Nella seconda progressione abbiamo una conoscenza sempre più approfondita della volontà del Padre che è rivoluzionaria in un contesto religioso che ruota attorno all'«esclusività» del popolo Israele, lasciando gli altri ai margini, a lambire solo le briciole della salvezza: obiettivo di Cristo-Pane è la volontà del Padre non la propria; questa volontà non è una sudditanza passiva (fare quello che vuole un altro), ma una missione: non perdere alcuno (la salvezza è per tutti); la volontà del Padre offre anche i mezzi di salvezza (la fede nel Figlio come via al Padre). La volontà del Padre è volontà di salvezza universale, attraverso la vita del Figlio. Ecco perché è Pane disceso dal cielo.

Di seguito offriamo un elenco incompleto dei temi che il brano di oggi ci offre

¹³ Il riquadro **A** e **B** non sono riportati nella liturgia (non si capisce il *perché*), il riquadro **C** contiene il testo della domenica di oggi (dom. 19ª), tranne il Gv 6,51 che insieme a **B'** e **A'** appartengono alla domenica 20ª.

- a) Domina la figura del Padre citato 9x (cf TGv 6,38.39.40.44.45.46[2x].57[2x]). La personalità di Gesù non può essere intuita e compresa se non nella «volontà di colui che lo ha mandato». Strano risultato! Gesù viene per rivelare il Padre (cf Gv 1,18) e nello stesso tempo solo chi ha «udito il Padre e imparato da lui» (Gv 6,45) può vedere Gesù e credere in lui¹⁴.
- b) Gesù rivela la coscienza che ha nel suo rapporto con il Padre (Gv 6,38: non «la mia volontà, **ma** la volontà di colui che mi ha mandato»).
- c) Ad essa si contrappone l'opinione dei Giudei fermi alla paternità terrena di Giuseppe (Gv 6,42).
- d) I Giudei danno a Gesù il titolo di «figlio di Giuseppe» (Gv 6,42) a cui Gesù contrappone quello messianico di «Figlio dell'uomo» (Gv 6,53): titoli che costituiscono una cristologia bassa, povera, essendo i due titoli ancora nella dimensione messianica e non in quella della divinità espressa.
- e) Le espressioni «vedere il Figlio» (Gv 6,36.40) e «venire a me» (Gv 6,35.36. 37[2x].44.45) sono sinonimi di «credere in me» (Gv 6,35.36.40.47).
- f) La formula di auto-rivelazione «Io-Sono» ricorre 4x (Gv 6,35.41.48.51), svelando così la personalità di Gesù¹⁵.
- g) Gesù pone a confronto gli effetti dell'azione dei «vostri padri» (v. 49) con ciò che fa il «Padre» suo (Gv 6,37. 44-46.57): «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno»; «I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti» (Gv 6,44. 49).
- h) Il tema della manna/pane lo abbiamo riportato molte volte per ritornarci ancora, ma qui è interessante riportare il testo del *Targum* che commenta Es 16,4 e 15:

Es 16,4		Targum (j I)
v. 4	Allora il Signore disse a Mosè : «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge».	Allora Yhwh disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo conservato per voi fin dal principio . Il popolo uscirà a raccoglierne la razione di ogni giorno per metterli alla prova e vedere se osservano i miei comandamenti .
v. 15	Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Man hu: che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «E' il pane che il Signore vi ha dato in cibo».	Essi si dissero l'un l'altro: «Che cosa è?». Essi non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: « E' il pane che è stato conservato in alto nei cieli per voi fin dal principio e che adesso Yhwh vi dona».

Nel *Targum* il Pane conservato è il pane dei comandamenti e quindi dell'alleanza: il Pane della parola di Dio che nella *Toràh* nutre e vivifica il popolo santo. Da ciò possiamo dedurre che il Giudaismo del sec. I fosse in attesa del tempo del Messia come un tempo in cui Dio avrebbe rinnovato il miracolo della manna (2Bar 29,8; Or Sib 7,148-149; Rut R. 2,14) che non è solo un cibo per sfamare, ma principalmente il cibo che nutre l'obbedienza ai comandamenti del Padre. Gesù mette al centro del suo vangelo il comandamento dell'amore, riducendo ad esso i 613 precetti della tradizione giudaica¹⁶. Infine, la manna è la Parola di Dio che si incarna nei comandamenti che nutrono chi li vive, come insegna anche la Sapienza (16,20-21.26):

¹⁴ E' lo stesso processo per riconoscere *i segni* che compie Gesù: non sono questi che inducono alla fede, ma è la fede che svela *i segni* rivelatori della sua personalità. Gv 6,45 è un segnale di quanto dicevamo domenica scorsa sull'ipotesi che il capitolo sia un adattamento cristiano di un'omelia ebraica preesistente. Giovanni dice: «Sta scritto nei profeti: «E tutti **saranno istruiti** da Dio». Chiunque ha ascoltato il Padre e **ha imparato** da lui, viene a me». Il profeta a cui si riferisce è Isaia: «Tutti i tuoi figli **saranno discepoli/istruiti** del Signore» (ebr.: limoudèi Yhwh). Se applichiamo ad Isaia la regola esegetica «al tiqrà [non dire] ... elà [ma dici] ... si ha il seguente risultato: «Non dire "limoud - istruito", ma "lomed - impara". Nel testo di Gv si ha: «E tutti saranno istruiti ... Chiunque ha imparato [in gr.: mathôn - discepolo]». Questa nota per chi non conosce l'ebraico fa un discorso astruso, la mettiamo lo stesso per suscitare maggiore rispetto verso la Parola.

¹⁵ Della formula di autopresentazione «Io-Sono» abbiamo parlato nella Domenica 4^a di Pasqua B (con le note 1-10) e nella Domenica 18^a del tempo ordinario-B, riportando tutti i testi relativi da cui emerge che l'espressione nel suo complesso in Gv ricorre 26x che, secondo la *scienza dei numeri* o *ghematria* in ebraico, è il numero sacro che corrisponde al nome santo «YHWH»: Gesù con questa formula cristologia si presenta semplicemente come «Yhwh» (cf. Es 3,6.14, nella versione greca della Lxx).

¹⁶ «E io so che il suo **comandamento** è vita eterna (Gv 12,50). Vi do un **comandamento nuovo**: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13,34). Se mi amate, osserverete i miei **comandamenti** (Gv 14,15). «Chi accoglie i miei **comandamenti** e li osserva, questi mi ama (Gv 14,21). Se osserverete i miei **comandamenti**, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i **comandamenti** del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15,10). Questo è il mio **comandamento**: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv 15,12). Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi **comandamenti** (1Gv 1, 2,3). Carissimi, non vi scrivo un nuovo **comandamento**, ma un **comandamento** antico, che avete ricevuto *fin da principio*. Il **comandamento antico** è la parola che avete udito (1Gv 2,7). Questo è il suo **comandamento**: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri (1Gv 3,23). Perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi **comandamenti**; e i suoi **comandamenti non sono gravosi**. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi **comandamenti** (1Gv 5,2-3; cf anche 2Gv 5-7).

«Hai sfamato il tuo popolo con un *cibo degli angeli* (Lxx: anghèlōn trophên), dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza *verso i figli* ... perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, **imparassero** che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo, **ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te**» (Sap 16,20-21.26).

Il pane degli angeli diventa il nutrimento dei figli di Dio che sono custoditi e conservati direttamente dalla Parola che ascoltano e che praticano nei comandamenti, nel comandamento dell'amore. La tradizione rabbinica successiva si ricollega al *Targum* quando riporta la lista dei 7 oppure 10 oggetti «preesistenti» alla creazione del mondo, tradizione conosciuta anche dal NT:

Pirgè Avot V, 6	Gv 17	1 Pt 1	Ap 2
Dieci cose furono create al crepuscolo del primo Sabato: l'apertura della terra, la bocca del pozzo, la bocca dell'asina, l'arcobaleno, la manna , la verga [di Mosè], lo shamir, le lettere dell'alfabeto, la scrittura e le Tavole della Legge. C'è chi dice: anche gli spiriti maligni e la tomba di Mosè nostro maestro, l'ariete di Abramo nostro patriarca e c'è chi dice anche la tenaglia fatta con tenaglia ¹⁷ .	⁵ E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse .	¹⁸ Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ¹⁹ ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. ²⁰ Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo , ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi.	¹⁷ Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve ¹⁸ .

- i) Un altro tema importante che collega le due unità è quello della «vita e della morte» (vv. 40.49)
j) Il tema della «fede» domina la prima parte della struttura (vv. 35-47) in cui Gesù «dice» che è sinonimo di «insegnare» (v. 36), mentre il discepolo deve udire il Padre per andare al Figlio (v. 45). La fede si nutre col *Pane della Parola* che è l'*Ascolto* (vv. 35.36.40.45.47)¹⁹.

Abbiamo visto quanto sia complesso il capitolo 6 di Gv pur nella semplicità del suo messaggio eucaristico. Da ciò apprendiamo come sia pericoloso leggere la Scrittura in modo fondamentalista e quanto sia necessario conoscere lo sfondo giudaico in cui il testo è nato ed è stato proclamato. L'Eucaristia per noi è quello che per gli Ebrei era (ed è) la sinagoga: *Bet haMidrash*, cioè scuola della Parola che attraverso il linguaggio c'insegna il pensiero di Dio e ci svela la sua vera natura: Pane di vita e Vino di alleanza.

L'Eucaristia imbandisce un banchetto con due mense: la mensa della Parola che è l'Eucaristia attraverso le orecchie e la mensa del Pane che è l'Eucaristia attraverso la bocca. Ascoltare e mangiare, in questo contesto, sono sinonimi perché indicano le forme della comunione vissuta: nell'Eucaristia facciamo la comunione due volte: la prima attraverso gli orecchi e la seconda attraverso la bocca realizzando così il cuore stesso dell'annuncio del vangelo del pane disceso dal cielo: «Il Lògos carne fu fatto» (Gv 1,14).

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

[Pausa:

1-2-3]

Credo in un solo **Signore, Gesù Cristo**, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Pausa: 1-2-3]

Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e da la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Pausa: 1-2-3]

¹⁷ L'apertura della terra che ingoiò Core e compagni (cf Nm 16,31). Lo *shamir* è un insetto miracoloso con cui furono intagliati i nomi delle tribù di Israele sulle pietre preziose del pettorale del Sommo Sacerdote (cf Es 39,14-19). Esso servì anche per intagliare le pietre dell'altare nel Tempio (era vietato usare qualsiasi oggetto di metallo). Le tavole della Legge sono le due pietre della prima copia (che Mosè ruppe contro il vitello d'oro: cf Es 32,19). «Spiriti maligni»: dopo Adamo ed Eva, Dio creò altri spiriti da mettere in altri corpi, ma ormai dopo il peccato si fece tardi e arrivò il sabato e questi spiriti rimasero senza corpi, per cui divennero «maligni». Per fare una tenaglia di ferro ci vuole un'altra tenaglia che deve tenere la prima che è incandescente, mentre il martello la forma; ne consegue che la prima tenaglia l'ha fatta Dio. Vi è in ciò una allusione al fatto che Dio pose nella natura il germe della tecnica, delle scoperte e invenzioni di tutti i tempi.

¹⁸ Il testo dell'Ap stabilisce per noi una data certa che è la fine del sec. I, fatto che dimostra che questa tradizione è molto antica e che Gesù stesso e gli evangelisti la conoscevano.

¹⁹ V., *infra*, Appendice 1: il vocabolario di Gv 6.

Credo **la Chiesa**, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Amen**.

Preghiera universale [*intenzioni libere*]

MENSA DEL PANE

Presentazione delle offerte e pace. Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio: lasciamo che questa notte trasformi il nostro cuore, fidandoci e affidandoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24),

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutto della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; lo presentiamo a te, perché diventi per noi cibo di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani il sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli con bontà, Signore, questi doni che tu stesso hai posto nelle mani della tua Chiesa, e con la tua potenza trasformali per noi in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

La creazione loda il Signore

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E' cosa buona e giusta.

E' veramente cosa buona e giusta renderti grazie e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode, Dio onnipotente ed eterno.

Benediciamo il Signore in ogni tempo, sulla nostra bocca sempre la sua lode (cf Sal 34/33,2)

Tu hai creato il mondo nella varietà dei suoi elementi, e hai disposto l'avvicinarsi di tempi e stagioni.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

All'uomo, fatto a tua immagine, hai affidato le meraviglie dell'universo, perché, fedele interprete dei tuoi disegni, eserciti il dominio su ogni creatura, e nelle tue opere glorifichi te, Creatore e Padre, per Cristo Signore nostro.

«Elia si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire... Si coricò e si addormentò sotto il ginepro» (1Re 19,4.5).

E noi, con tutti gli angeli del cielo, innalziamo a te il nostro canto, e proclamiamo insieme la tua gloria:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Non rattristiamo lo Spirito Santo di Dio col quale siamo stati segnati per il giorno della redenzione (cf Ef 4,30).

Egli, offrendosi alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO OFFERTO IN SACRIFICIO PER VOI.**

«In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita» (Gv 6,47-48)

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.**

[Elia] «**si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb**» (1Re 19, 8).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

«Guardiamo a lui e saremo raggianti, non saranno confusi i nostri volti» (Sal 44/43,6).

Mistero della fede.

«I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia» (Gv 5,49-50).

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

«Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,52).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

«Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo» (Ef 4,32).

Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa ..., il Vescovo ..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

«Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità... Fatevi imitatori di Dio» (Ef 4,31; 5,1)

Ricordati dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

«L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva. Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia» (Sal 34/33, 8-9)

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITA DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in greco. In comunione con tutti i cristiani sparsi nel mondo, con quelli di ieri, di oggi e anche di domani, idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo nella lingua di Paolo e delle Chiese della diaspora, dicendo:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsù,
elthêtō hē basilèiasu,
genêthêtō to thelēmàsù,
hōs en uranô kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sêmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn
kài mê eisenênkēs hēmâs eis peirasmôn,
allà hriúsai hēmâs apò tú ponērú. Amên.**

Antifona alla comunione Gv 6,52) Dice il Signore: «Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»

Dopo comunione

Da «Giorno per giorno. Lettere della comunità di base brasiliana “Barrio”» (dalla lettera del 30 luglio 2006):

Quei cinque pani e i due pesci erano la sua refezione, tutto ciò che, in quel momento, il ragazzo aveva. E lui, con l'ingenuità e la generosità di un adolescente, avendo udito che il Maestro cercava qualcosa da dare da mangiare a quella gente che lo seguiva da tempo, disse: Io ho questo. E glielo diede. È qui che comincia il miracolo, ogni miracolo. Noi non si sa bene come funzionino queste cose, i miracoli in generale e questo in particolare... La domanda che il racconto vuole sollevare in noi, non è quella, piuttosto oziosa, su come siano andate le cose per davvero, ma piuttosto qual è il senso di ciò che è raccontato. La sua pretesa infatti è di insegnarci qualcosa di importante per noi. In primo luogo, il significato di Dio, o di Gesù, che è la sua rivelazione. Al centro di ogni brano evangelico, di tutta la Bibbia, sin dalla prima rivelazione sul Sinai [ricordate: “Io ho visto la sofferenza del mio popolo, ho udito il suo clamore, e sono sceso a liberarlo” (Es, 3, 7-8)], fino alla definitiva rivelazione in Gesù, c'è il “come è” di Dio, e assieme, qual è anche, o può essere, solo a volerlo, il senso ultimo della nostra vita. Noi abbiamo scelto di chiamare questo significato di Dio il “Principio della cura”. O della misericordia. O della compassione. A scelta... Ebbene, quel ragazzino, per un momento, decisivo, ha riconosciuto nella domanda di Gesù l'atteggiamento di Dio e ha voluta incarnarla. Voler sfamare il mondo! A costo di restare senza nulla. Che è proprio la maniera d'essere di Dio. Il quale ha inventato il mondo per avere qualcuno su cui riversare il suo amore. Se no – deve aver pensato – che noia, che

tristezza! A dire il vero, noi, il più delle volte, si procede in senso contrario. Noi si preferisce accumulare, arrivando, magari, a togliere agli altri. E si trova, alla fine, solo noia e tristezza. Che era proprio ciò che il buon Dio temeva... La missione della Chiesa (cioè, nostra) è estremamente ambiziosa: testimoniare il Dio che “è Padre di tutti, che sta sopra tutti, che agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti”, come ci ricorda la Lettera agli Efesini... Quel Dio che nessuno ha mai visto, perché sta infinitamente più in alto di tutti noi, è lo stesso Dio che vuol essere testimoniato per mezzo di noi, delle nostre azioni, dei nostri gesti, e vuol essere annunciato come Padre di tutti. Non come padre solo di alcuni e patrigno di altri. Vuole essere rispettato, riverito, amato, e, oggi, sfamato, in tutti... Tutti. Tutte. Un’obiezione potrebbe essere sollevata da coloro che posseggono molto poco o nulla. Chi visita le case dei *bairros* di periferia, sa che spesso si trovano i frigoriferi (dove ci sono frigoriferi) vuoti. Come saziare la fame del mondo, se noi stessi abbiamo fame? Qui, è la testimonianza dei poveri ad offrire la risposta. I pani, i pesci, proprio come nell’Eucaristia, significano assai più che dei semplici pani e pesci. Significano il dono della vita, o la vita come dono. Significano Gesù. La risposta dei poveri alle molteplici fami del mondo può essere solo questa: Io non ho nulla, ma posso darti tutto ciò che sono: il mio corpo, il mio sangue. La mia vita. In questo gesto inizia e si realizza l’avventura del Regno di Dio. Questo gesto cambia la storia. La nostra e quella del mondo. Per questo Gesù lasciò come testamento: Fate questo in memoria di me. Che era molto di più che un invito a celebrare l’eucaristia. Era un invito a essere eucaristia.

Preghiamo. La partecipazione a questi sacramenti salvi il tuo popolo, Signore, e lo confermi nella luce della tua verità. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Benedizione e saluto finale

Sia Benedetto colui che è Benedetto in cielo e in terra.

Ci benedica l’Alfa e l’Omega, il Principio e il Fine.

Sia benedetto il Nome del Signore invocato su di voi.

Rivolga il Signore il suo Nome su di noi e ci doni il suo Spirito.

Rivolga il Signore il suo Volto su di voi e vi doni la sua Pace.

Sia sempre il Signore davanti a noi per guidarci.

Sia sempre il Signore dietro di voi per difendervi dal male.

Sia Sempre il Signore accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell’onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen!

La messa è finita come lode, continua come storia di testimonianza.

Andiamo in Pace. Rendiamo grazie a Dio

Domenica 19^a del tempo ordinario – B – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete

© Nota: L’uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 09-08-2015 – San Torpete, Genova

Appendice 1: vocabolario di Gv 6 (appunti incompleti per uno studio)

Nota 1. Il verbo *credere* – *pistèuō* in tutta la struttura ricorre 6x (7x in tutto il capitolo 6) e costituisce la chiave maestra, la pietra angolare per comprendere il senso dell’intero discorso del «pane». E’ evidente che il discorso non è *materialmente* pronunciato da Gesù, ma è un «vangelo», una catechesi sull’Eucaristia che presuppone la fede di chi vi accosta perché nel «segno» del pane e del vino è chiamato a leggere la realtà della «carne e sangue» cioè della vita del Figlio dell’Uomo venuto a dare vita eterna e risurrezione a chi accetta la sfida e il cammino della fede:

- in 6,29, appena operato il *miracolo*, Gesù dà la chiave di comprensione: «questa è l’opera: credere in colui che [il Padre] ha mandato»;
- al v. 30: la folla vuole una fede *dimostrata* da altri miracoli strepitosi;
- al v. 35: Gesù offre il *segno* dell’altro pane, il pane della vita che apre alla fede in lui;
- al v. 36: Gesù stesso resta incredulo di fronte alla sordità di fede della folla (folla religiosa, ma senza fede);
- al v. 40: la volontà del Padre coincide con la fede nel Figlio inviato;
- al v. 47: la fede è la chiave della vita eterna.

Il lungo brano ha diversi elementi che si ripetono e si richiamano come l’eco in una valle:

- 1) Il verbo **dare**:
 - v. 37: Tutto ciò che il Padre mi *dà* (cf. v. 32: il Padre che *dà* la manna)
 - v. 51c: il pane che io *darò* è la mia carne per la vita del mondo.
- 2) Il verbo **mangiare** ricorre 15x nella pericope in tre forme:
 - *esthiō* [tema fag-] – io mangio (vv. 5.23.26.31[2].49.50.51.53.58)
 - *bibrōskō* [hàpax = solo qui] – io mi nutro (v. 13)
 - *trōgō* – io mangio (v. 54.56.57.58).
- 3) L’espressione **discendere dal cielo**:
 - v. 38: *perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà*

- (cf. v. 33: colui che discende per **dare** la vita al mondo)
- v. 41: Io sono il pane disceso dal cielo
 - v. 42: Come può dunque dire: “Sono disceso dal cielo?”
 - v. 50: questo è il pane che discende dal cielo
 - v. 51: Io sono il pane vivo, disceso dal cielo
 - v. 58: Questo è il pane disceso dal cielo.
- 4) **Il mormorio dei Giudei:**
- v. 41: i Giudei **mormoravano** di lui
 - v. 52: allora i Giudei **si misero a discutere**.
- 5) L'espressione **padri vostri:**
- v. 49: **i vostri padri** hanno mangiato la manna nel deserto (cf. v. 31: **i nostri padri** hanno mangiato la manna)
 - v. 58: questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono **i padri vostri** e morirono.
- 6) Il Padre **origine della missione** di Gesù:
- v. 38: ...non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (pèmpsantos)
 - v. 39: questa è la volontà di colui che mi ha mandato (pèmpsantos)
 - v. 44: nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato (ho pèmpsas)
 - v. 57: come *il Padre*, che ha la vita, *ha mandato me* (*apèsteilen*; cf. v. 29: credere in colui che ha mandato)
- 7) L'espressione lo **risusciterò nell'ultimo giorno** (*anastêsō en tē eschàtē ēmèraⁱ*):
- v. 39: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo **risusciti nell'ultimo giorno..**
 - v. 40: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; **io lo risusciterò nell'ultimo giorno**
 - v. 44: nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; **e io lo risusciterò nell'ultimo giorno**
 - v. 54: chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo **risusciterò nell'ultimo giorno**
- 8) L'espressione **in verità, in verità vi dico...** (20x in Gv):
- v. 47: **in verità, in verità vi dico:** chi crede ha la vita eterna.
 - v. 53: **in verità, in verità vi dico:** se non mangiate... (cf. anche vv. 26 e 32).

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica
Domenica 19^a per annum-B – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete
Paolo Farinella, prete – San Torpete – Genova 09-08-2015

**La chiesa di san Torpete resterà chiusa
per tutto il mese di agosto 2015.**

**RIAPRIRÀ
SABATO 5 SETTEMBRE 2015 ALLE ORE 17,30
PER IL CONCERTO DI MARCO BEASLEY, canto;
STEFANO ROCCO, arciliuto e chitarra; FABIO ACCURSO, liuto.**